

Restituiti i beni a Versaci

L'imprenditore Antonino Versaci può tornare in possesso del suo patrimonio, stimato trenta miliardi di vecchie lire.

Questo per il «difetto del requisito dell'attualità della pericolosità sociale... mancando del tutto la prova che nell'attuale sistema affaristico-mafioso operante nella provincia di Messina uno dei protagonisti sia tuttora il preposto».

Ecco il motivo principale per il quale la sezione Misure di prevenzione del tribunale presieduta da Attilio Faranda ha disposto la restituzione dei beni che vennero sequestrati all'imprenditore nebroideo due anni fa, nel novembre del 2001. Via i sigilli quindi a case, terreni, società e mezzi meccanici appartenenti a uno degli imprenditori più in vista della Prima Repubblica, per diversi anni anche presidente dell'Assindustria di Messina.

Il provvedimento con cui i giudici hanno rigettato la richiesta di confisca dei beni avanzata dal sostituto procuratore Fabio D'Anna, è stato materialmente redatto dal giudice Giuseppe Minutoli. Quaranta e passa pagine in cui viene passata al setaccio l'intera consistenza economica dell'imprenditore e dei suoi familiari, a partire addirittura dal 1967.

In questi mesi accusa e difesa si sono confrontati nel corso di diverse udienze davanti alla sezione Misure di prevenzione del tribunale, per stabilire la sorte del patrimonio di Versaci, che è stato assistito dall'avvocato Salvatore Saccà. Dopo il sequestro di beni infatti si instaura un contraddittorio che può portare alla confisca, vale a dire al passaggio definitivo di quei beni allo Stato. Adesso, contro questo provvedimento con cui si rigetta la richiesta di confisca, il pm Fabio D'Anna può proporre appello.

I giudici scrivono in sostanza che, quanto dichiarò anche nell'ambito del processo Tangentopoli il pentito palermitano Angelo Siino, per anni "ministro dei lavori pubblici" per conto di Cosa nostra ed esponente principale del cosiddetto "tavolino" dove si smistavano i miliardi delle commesse pubbliche, si deve ritenere ormai datato nel tempo: una visione che si ferma ai primissimi anni '90.

Motivo per cui «gli elementi acquisiti al procedimento non consentono di affermare con la certezza necessaria in questa sede che quella pericolosità, ampiamente manifestata a cavallo degli anni 80- 90 si sia protratta e sia ancora attuale».

In pratica secondo i giudici all'indomani del ciclone giudiziario di Tangentopoli (Versaci tra l'altro è uno degli imputati del processo che si è chiuso in primo grado e di cui parliamo nell'articolo accanto), si sono «allentati e non recisi i suoi contatti con ambienti di criminalità organizzata».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS